

IL RINASCIMENTO NELL'ARTE

a cura di Luca Palazzo

Prosegue la rubrica sul Rinascimento: ogni mese vengono proposte due opere di artisti appartenenti a tale periodo. In questa quarta coppia di articoli sono presentati Perugino (1448-1523) e Pinturicchio (1452-1513), entrambi pittori nati a Perugia.

L'affresco-capolavoro del Quattrocento

Si alzano subito gli occhi al soffitto, forse alla ricerca della "Creazione di Adamo", poi ci si sposta faticosamente, tra la folla, verso il centro della chiesa per voltarsi e ammirare il "Giudizio": Michelangelo è il protagonista indiscusso della Cappella Sistina... Qualcuno non degna nemmeno di uno sguardo la fascia intermedia di affreschi, opere in realtà di Botticelli, Ghirlandaio, Rosselli, Piero di Cosimo, Signorelli e Perugino. Quest'ultimo realizza quello che probabilmente è il più grande capolavoro dell'affresco del Quattrocento: la "Consegna delle chiavi a san Pietro" (1481-82).

La composizione è eseguita per cerchi concentrici: nel primo, il più piccolo, Cristo svolge l'azione che dà il nome all'opera, ovvero conferisce a Pietro la guida della chiesa terrena. Viene poi la cerchia degli apostoli e degli altri personaggi in primo piano, tra cui anche l'artista, il quinto da destra.

Il capolavoro, tuttavia, risiede nel terzo cerchio, lo sfondo attraverso cui è contestualizzata non solo la scena sacra, ma anche l'interpretazione di quest'ultima e, oserei dire, il senso stesso di tutta l'esperienza artistica quattrocentesca.

La città rappresentata è chia-

ramente l'iperuranica Utopia in cui si riflettono l'antica Gerusalemme e quella nuova, erede della prima, cioè Roma.

Osservando bene si scopre che Gerusalemme è un po' fiorentina: il tempio, la maestosa architettura centrale, ha la forma del battistero di Firenze e ha preso a prestito la Cupola del Brunelleschi. Roma invece riscopre il suo passato attraverso l'archeologia, testimoniata non da uno, ma da ben due archi di Costantino, non a caso colui che donò l'Urbe ai vicari di Cristo.

La ricetta è semplice: classicità antica e moderna, ovvero brunelleschiana, nuvole e paesaggio che hanno imparato la lezione di Piero della Francesca, alberi mutuati dal mondo fiammingo, compostezza e armonia derivanti dal Verrocchio, ma purificati dalle visioni di Botticelli, nessuna inquietudine michelangelolesca, molte anticipazioni, con qualche gradino in meno, della "Scuola d'Atene" di Raffaello...

Un Quattrocento colto, sacro, celebrativo, sempre religioso, ma rivolto costantemente all'uomo più che a Dio: il capolavoro è servito!



Pietro di Cristoforo Vannucci detto Perugino, "Consegna delle chiavi", 1481-82, Città del Vaticano, Cappella Sistina (foto tratta da Wikipedia).

Una metamorfosi della miniatura

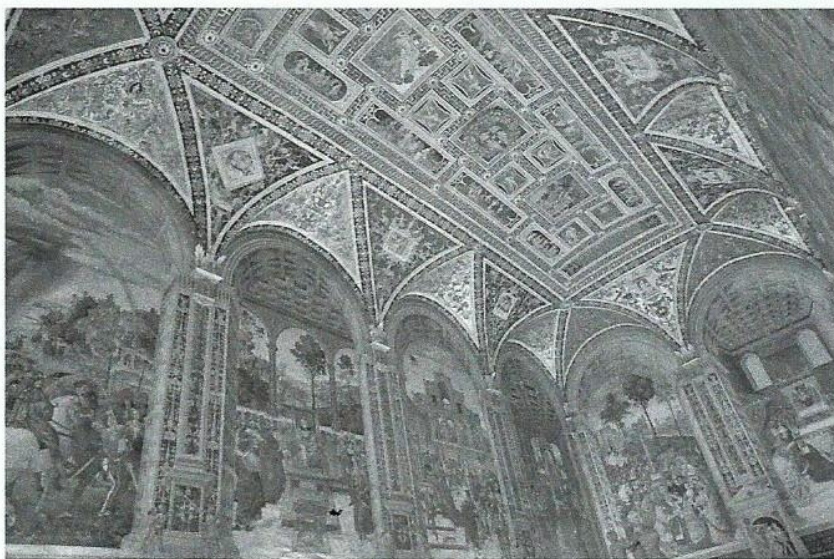
Lavorare per dei veri umanisti: questa fu la fortuna di Pinturicchio. L'immagine della strabiliante affrescatu-
ra della Libreria Piccolomini non è solo la protagonista del presente articolo, ma deve fugare ogni dubbio che possa essere sorto leggendo la frase precedente... Il primo riguarda coloro indicati come umanisti: si tratta appunto dei Piccolomini, famiglia che, oltre a dare alla chiesa due

Papi e alcuni cardinali, ha lasciato all'Italia straordinari capolavori architettonici e artistici, dalla città di Pienza alla Libreria in foto. La seconda questione è "diversamente culturale": Pinturicchio non è un noto calciatore battezzato con tale nome da nostri contemporanei, per rimanere in tema, poco umanisti, ma il soprannome di Bernardino di Betto Betti.

Lo si potrebbe forse definire

come l'autore di una curiosa quanto paradossale metamorfosi della miniatura nell'affresco. Proprio come ogni zelante miniatore del Rinascimento, Pinturicchio riesce ad esaltare i protagonisti delle sue opere, siano i piccoli omini che scorrazzano per le pagine dei codici o, nel caso dell'affresco senese, Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini. Vissuto una quarantina d'anni prima, il pontefice-umanista per eccellenza del Quattrocento rivive nelle scene ambientate in paesaggi quasi fiabeschi, attorniato da folle composte e gentili.

Gli elementi che scandiscono tali scene nel tempo e nello spazio costituiscono una poderosa architettura arricchita da tutto il repertorio vegetale e decorativo delle miniature. Putti, grottesche, ghirlande, losanghe e medaglioni di ogni foggia e colore adornano un mondo vario e variopinto, in una sola parola brillante.



Bernardino di Betto Betti detto Pinturicchio, interno della Libreria Piccolomini, 1502-1508, Siena (foto tratta da www.10cose.it).